

ELEZIONI E VIDEO.

L'invito di Curzi, Giubilo, Costanzo, Santoro e Mentana Occhetto: «Lui e Bossi prendono impegni e poi svicolano»

Taranto

«Io, Cinzia perseguitata da Cito»

LUIGI QUARANTA

■ TARANTO. «Mio marito domenica non voleva partire per non lasciarmi sola; mia madre mi ha chiamato in lacrime da Firenze per dirmi di non fare uscire da soli i bambini; le maestre dei miei figli, con l'aria di tranquillizzarmi, mi assicurano che non li fanno uscire di scuola fino a che non mi vedono arrivare a prenderli; io mi chiedo e chiedo a tutti dove siamo arrivati se a Taranto qualcuno può oggi avere fisicamente paura del sindaco, come se fosse un guappo di strada o un estorsore». È amarissima la riflessione di Cinzia Propato, la giovane signora tarantina che giovedì scorso a *Il Rosso e il Nero* ha raccontato come il telepredicatore Giancarlo Cito abbia usato la sua tv, Antenna Taranto 6, durante la campagna elettorale che lo ha portato sulla poltrona di sindaco, e come ancora continui a brandirla, al di fuori e contro ogni regola, come un'arma contro i suoi oppositori. Cinzia, casalinga trentaquattrenne, moglie di un avvocato e madre di due figli, si definisce di sinistra, e da venerdì mattina è bersaglio di una campagna la cui violenza è pari solo alla volgarità. Dagli schermi della Tv di Cito, sulle immagini mute della partecipazione di Cinzia alla trasmissione di Santoro, l'annunciatrice legge l'editoriale che la descrive come posseduta da una rabbia in corpo «forse quella (...) di una donna sessualmente repressa che si scaglia con vigore contro colui da cui amerebbe essere soddisfatta», e avanti così per qualche minuto di insulti. «Mi hanno invitata da Santoro per una lettera che avevo scritto al *Quotidiano di Taranto*. Mi ero rivolta agli elettori di Cito chiedendo loro come mai, non volendo votare per i soliti disonesti, avessero votato per un pregiudicato, sottoposto ad inchiesta dall'antimafia... Venerdì sera, dopo aver sentito la replica di questa aggressione contro di me, per un attimo mi sono sentita sola, ma poi è scattata una incredibile solidarietà. Ho ricevuto decine e decine di telefonate, anche da sconosciuti; tanta gente ha chiamato *Quotidiano* o il Pds (dove, mi hanno raccontato poi, non sapevano che pesci pigliare, visto che nessuno mi conosceva) chiedendo come potevano raggiungermi per solidarizzare con me... Io non ho paura e non lo mollo... Per quel che riguarda gli insulti a me ho già fatto querela, ma certo resta il problema di regole chiare e garantite sul rapporto tra politica e informazione: e se si pensa a Berlusconi, non è un problema solo di folklore tarantino, è una grande questione della democrazia italiana». E così Cinzia Propato scende in campo: questa mattina in un circolo Arci, conferenza stampa e messaggio ai tarantini.



Silvio Berlusconi alla convention di Roma

Frassinetti / Agf

Da Raiuno a Canale 5 tutti i «no» di Sua emittenza

Da Raiuno in poi ha rifiutato tutto. E forse ha ragione proprio Freccero che di quel programma con Berlusconi protagonista era stato l'ideatore: il Cavaliere ha creato un'irrealistica dimensione dalla quale non può uscire, altrimenti si liquefa, si dissolve nella cruda realtà, aveva detto l'ex consulente di Raiuno. E pare proprio che Berlusconi non voglia rinunciare alla calza davanti alla telecamera che, nei suoi spot alla Barilla, gli ammorbidisce le rughe. Quella di Raiuno, annunciata in dicembre, fu la trasmissione dello scandalo: nessuno lo voleva alla Rai pubblica. La cosa finì, invece, perché non ci è

andato lui. Così come non è andato a *Il Rosso e il Nero* di Santoro. Così come non è andato al *Maurizio Costanzo show* di ieri sera. Silvio Berlusconi ha paura delle domande dei giornalisti e del confronto con i suoi concorrenti politici o invece non vuole che la grande platea televisiva lo veda sudato e affannato e lo senta prendere una papera? La risposta a voi. Lui, intanto, ha deciso di adottare i sistemi sudamericani, di comparire in video come Jesus Christ Superstar (citazione dai giornalisti di Fiesole) e intervenire, casomai, solo al telefono. Vuol mettere l'effetto della voce fuori campo che sembra venire dall'alto dei cieli?

«Silvio non fuggire Ti aspettiamo in tv»

Stratega, «cagasotto» o arrogante? Sua emittenza evita sistematicamente ogni confronto televisivo, nonostante i ripetuti inviti. Ultimo, quello di ieri sera al *Maurizio Costanzo show*. E Achille Occhetto lo sfida: «Per Berlusconi la dialettica politica si riduce a battibecchi e sfide all'Ok Corral». Lo aspetta Curzi, lo aspetta Santoro: «Silvio, se sei veramente liberal-democratico scendi in campo».

video con la sua immagine. Ma le defezioni di Berlusconi, taglia corto Mentana, non lo interessano. «non sono il mio film» dice. Il suo film, in questi giorni, è quello di «evitare che la Fininvest presti il fianco alle critiche» (come invece fa sistematicamente il collega Fede), e di continuare a fare il suo mestiere.

Il gioco a nascondino del Cavaliere interessa invece Michele Santoro, un altro ospite finora (d)eluso. «Sarebbe molto grave se lui evitasse sistematicamente i confronti televisivi - osserva il vice-direttore del Tg3 e conduttore del *Rosso e Nero* - Per due motivi. Perché vanificherebbe lo sforzo che facciamo tutti per mantenere un clima di civiltà; e poi non venendo alle più importanti trasmissioni è come se non le legittimasse. Secondo, perché proprio lui, che cerca di dirci che è il nuovo, deve dimostrare di essere diverso da Bettino Craxi. Finora, invece, Berlusconi si è comportato come Craxi: ha solo pontificato. Non solo. Berlusconi, aiutato da Fede, imposta la campagna elettorale come una guerra. Per noi è una gara invece. Anche Occhetto lo ha sfidato: vorrà venire

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. No, il dibattito no! Lo diceva Nanni Moretti, ma quelli erano i tempi di *Io sono un autarchico* e il dibattito era culturale. Ora è il Cavaliere che lo dice. Anzi non lo dice: il dibattito lo evita e basta. Ha disdetto all'ultimo momento la sua partecipazione all'«Uno contro tutti» e Costanzo, gli spettatori del suo show e gli ospiti del teatro Parioli non lo hanno visto. Lo aspettano (iamo) a Telemontecarlo, al *Rosso e Nero*, a tutte le più importanti trasmissioni d'attualità dell'etere. Ma Sua emittenza si nega. C'è chi dice che la defezione dal *Maurizio Costanzo show* sia stata dettata da «pudore», c'è invece chi dice che avrebbe voluto una platea «più controllata» (più amica?).

che non devo essere impaziente nel fare una brutta figura. Come si vede, per Berlusconi la dialettica politica si riduce a battibecchi e a sfide all'Ok Corral. Noi vogliamo solo discutere di programmi con autentici liberal-democratici che accettano il contraddittorio, senza considerarlo un mattatoio».

Berlusconi, « invece, dichiara guerra alla sinistra e scende in campo brandendo solo spot. Arrogante (come dice Occhetto), cagasotto (come afferma Michele Serra) o stratega? «Io credo che ci sia una strategia, ma questa è una mia personale opinione - dice Costanzo - Pare che anche al *Rosso e*



Santoro

Costanzo

«La campagna elettorale è una gara Occhetto sfida Berlusconi: risponda»

«La strategia del Cavaliere: come Craxi preferisce le interviste fatte a spot»

È necessario invece che ci sia il confronto, tutti attendono questo primo incontro», commenta Alessandro Curzi, che ha dovuto buttare, nel cestino l'invito al *Maurizio Costanzo show* e ricacciare in gola la domanda che gli preme di più fare a Berlusconi. Gli voleva chiedere, «finalmente»: «Se lei vince le elezioni, come si pone il problema della riforma complessiva dell'informazione?». «Sono inquietanti queste apparizioni massicce, senza mai concedere ai giornalisti una possibilità», prosegue il direttore di Tmc che, a questo punto, spera che il capo di Forza Italia accetti l'invito di Telemontecarlo per un faccia a faccia con il leader del Pds. «Occhetto ha già accettato - ci informa il direttore del Telegiornale - Berlusconi deve ancora rispondere».

Il segretario della Quercia sbotta: «Bossi e Berlusconi si stanno sottraendo al confronto sul programma. Per la terza volta il capo della Lega evita un civile confronto con me per discutere pacatamente di federalismo. La stessa considerazione vale anche per Berlusconi, al quale avevo rivolto l'invito a un pacato confronto sul programma. «La sua risposta - prosegue Occhetto - è un capolavoro di arroganza e di prepotenza. Il cavaliere, infatti, continuando di fatto a sottrarsi al confronto, mi manda a dire

nero del 17 febbraio non vada più. Mi ricordo, comunque, che anche Craxi usava questa tecnica di comunicazione: evitare i confronti, usare solo spot o interviste spottate. Magari questa mia idea verrà smentita se poi parteciperà a qualche trasmissione». «Certo che parteciperà a trasmissioni televisive, mi pare difficile che possa evitarlo», risponde a distanza Enrico Mentana. «E poi, non vedo perché Berlusconi non dovrebbe volere il confronto - prosegue il direttore del Tg5 - Penso invece che la decisione di non andare al *Maurizio Costanzo show* sia stata dettata dalla volontà di non inflazionare il

prima o poi?», chiede il giornalista. «Si fa un gran parlare di Stati Uniti, paese dove le campagne elettorali si fanno a suon di confronti, dove la legislazione sulle tv è rigidissima, e poi invece ci si comporta esattamente all'opposto. Allora siamo come l'America, ma nel senso del Far West, dell'America prima della civilizzazione».

Nel Far West, dell'etere Berlusconi è abituato a muoversi, dopo tutto. Ma ora che Sua emittenza si è buttato in politica, non dovrebbe attenersi alle regole? «Mi sono sempre augurato che lui rimanesse un imprenditore - risponde Santoro - e ora spero che non abbia un atteggiamento punitivo dopo il voto. Certo, con la nuova repubblica si possono immaginare trasformazioni del sistema televisivo. Ma la Rai c'è e c'è anche la Fininvest: quello che è stato è stato e vorrei che non covassero atteggiamenti di vendetta».

Favorevole alle tesi Berlusconi-«stratega» è Andrea Giubilo, direttore del Tg3 tanto odiato dal panzer Fede. «Credo ci sia una grande strategia in quello che non fa e anche in quello che fa. Nulla viene lasciato al caso. Basta guardare le sue apparizioni televisive: tutto è studiato, dalle sue entrate al modo di camminare, muoversi e parlare. Ma Berlusconi dovrà sapersi confrontare in diretta con i giornalisti, con le domande. È nel suo interesse come uomo politico».

Berlusconi creato dai suoi palinsesti

L'uomo della Teleprovvidenza

OMAR CALABRESE

■ Berlusconi parla in modo diverso dai politici cui siamo abituati. E fin qui siamo all'ovvietà: se ne sono accorti tutti. In pochi si sono soffermati, però, sulla vera natura di questa «diversità» che non è solo stilistica ma ci dà la chiave della sua politica assai più dei programmi che il Cavaliere enuncerà. Cominciamo allora col dire che, quando un politico tenta di parlare «diversamente» dai politici, di solito la figura che ne nasce è quella del «non politico». Vedi l'esempio di Bossi, con la ricerca dei toni popolari e della semplicità del lessico. O vedi i «nuovi» personaggi emergenti dalla società civile, come Castellani, Sansa e Illy, ma anche Formentini, alla ricerca di toni concilianti e di espressioni di buon senso. Berlusconi, invece, non è affatto un «non politico». È piuttosto un politico precipitato da noi da un altro sistema. Questo sistema è la politica «americana». Ma attenzione: non quella vera, bensì quella dei film. Berlusconi si raffigura

come il tipico candidato delle pellicole di avventura politica, come appunto il candidato (con Robert Redford) o «Tutti gli uomini del presidente», o come qualcuno ha notato, «Quarto potere» di Orson Welles. Berlusconi è insomma un politico immaginario. Un politico che intende l'elezione come gara, che intende il rapporto coi cittadini come seduzione, che intende la propria riuscita come presa del potere. Berlusconi non parla infatti mai del proprio futuro ruolo di parlamentare: si iscrive direttamente alla direzione o alla presidenza. In questo senso, tende ad assumere la propria partecipazione soltanto come scontro con degli avversari. Ecco il perché di alcuni orribili slogan che utilizza, come «scendere in campo», «chiamata alle armi», «soccorsi al paese». Un uomo che nel privato dirige un impero non può infatti scendere dal piedistallo e rendersi comune cittadino. Il monar-

ca rinuncia alla sua attuale monarchia solo per assumere un'altra corona. La costruzione visiva del personaggio Berlusconi segue totalmente questo modello narrativo, misto fra l'eroe popolare (Garibaldi, d'Artagnan, Sandokan) e il capo carismatico (appunto Napoleone, Nelson, Wellington). Non a caso le sue uscite hanno sempre ricercato il «momento fatidico». La dichiarazione di guerra è stata fatta su cassetta (proclama alla nazione). La convention romana è stata inventata sulla sua presenza individuale su un palco, con megascreen alle spalle e l'inno in sottofondo. E le sue presenze comunicative sono parimenti a distanza: non si mescola con gli altri politici in diretta, ma viaggia sull'etere a suon di spot. Prova, cioè, a uscire dal quotidiano, e a manifestarsi fin d'ora come leggenda.

Il carattere fatidico viene poi incrementato con l'atteggiamento del predicatore (ovviamente televisivo, quello di «Quinto potere»). Ogni pre-

dicatore infatti si presenta come: a) salvifico (ecco il doppio ruolo del «miracolo italiano», da un lato richiamo al miglior momento della nostra economia, ma dall'altro all'eccellenza dei poteri taumaturgici del Messia); b) legittimato dall'alto (non voleva e non aveva necessità di far politica - «ero in vacanza» - ma la gravità della crisi lo ha toccato sulla strada di Damasco); c) atteso dal popolo (la gente aspetta ancora i miracoli e il rinnovamento) e soprattutto dai fedeli (i suoi adepti non hanno ruoli sfumati, «credono» ciecamente: basti guardare i gesti di Fede in tv alla presenza di immagini del capo).

Da tutti questi tratti emerge il carattere linguisticamente populista (ma populistamente cinematografico) del Cavaliere. Ma accanto a questi ve ne sono altri, complementari, diretti invece ad una sorta di «classe dirigente» anch'essa in attesa di un Cromwell. Berlusconi, infatti, fa il populista ricco e possente, eccentrico e deciso,

non il populista pauperista (come Bossi e Orlando). Si veste come un regista cinematografico, misto fra il volto Welles e un po' di Fellini, con quel suo cappellone a tese larghe. Manifesta sicurezza e un certo disprezzo. E infine dispiega con evidenza i suoi mezzi: le tv, gli annunci pubblicitari, i gadget. Accanto alla «vera dei «doveri» morali (tipici del populista) pone anche quella dei «poteri» materiali (elemento di garanzia di chi vuol vedere dirigere un paese).

In conclusione, la competizione democratica in cui lo stesso Berlusconi dice di voler entrare per difenderne i caratteri vede invece presentarsi un uomo di destra come raramente nel dopoguerra si è visto. Fini viene decisamente scalzato da questo ruolo. Tutto vive però in un'atmosfera magica, fatata, seduttiva. Un'atmosfera da film e telefilm. Non è Berlusconi che ha creato le reti Fininvest. Sono i suoi palinsesti che hanno creato lui.

Jannacci

«Ho detto no a Bossi»

■ MILANO. «Voi artisti potete fare tanto per abbattere i pregiudizi su di noi. Pensateci. Per il bene di Milano». Così Bossi ha scritto tempo fa a Enzo Jannacci, il cantante milanese, chiedendogli di dargli una mano nelle competizioni elettorali. Ma lui ha risposto di no e lo stesso farebbe, se arrivasse la richiesta, nei confronti di Berlusconi che, dice, «sotto sotto l'aria da duce ce l'ha davvero». La confessione politica di Jannacci comparirà nel prossimo numero di *Sette*, il settimanale del *Corriere*, e riserva qualche sorpresa. Il cantante racconta che «era grande amico di Craxi», anche se non può dichiararsi socialista, e che il sindaco Tognoli gli aveva chiesto di diventare assessore alla sanità. Anche in questo caso Jannacci disse no. Di Berlusconi dice cose pesanti: «...Uno che si fa riprendere dalle telecamere con l'effetto flou, mancavano i lumi e i raggi laser...uno che dice che i comunisti mangiano i bambini...uno che si sveglia e dice: adesso parlo alla nazione...Ma dove siamo?».

Craxi

«Candidato a Vibo»

■ ROMA I «comitati pro Craxi» lo danno per certo: l'ex segretario socialista farà campagna elettorale in Calabria. E lo avrebbe assicurato ieri, in un incontro all'hotel Raphael, al presidente dei comitati, Maurizio Lullo A Craxi è stata offerta, informa un comunicato, anche una candidatura (accettata? per il momento non si sa) nel collegio di Vibo Valentia.

«Una campagna elettorale che si presenta incandescente per la presenza di un combattente di razza come Bettino Craxi», assicura Katia Chianello, coordinatrice per la Calabria dei comitati. E aggiunge: «In queste ore in molti circoli culturali e ritrovi pubblici trova posto la foto di Bettino Craxi... I cittadini di Vibo sono entusiasti e aspettano la sua venuta».